

«Bologna tiranneggiata per la perpetuità delli Cinquanta»

Un libello antisenatorio bolognese
della prima metà del secolo XVII

Gli studi sulla struttura politico-amministrativa della Bologna d'*ancien régime*, vale a dire dal 1506 al 1796, sulle sue condizioni sociali, economiche e culturali hanno ricevuto, in questi ultimi anni, un incremento notevole¹. In questo panorama un posto particolare occupano le ricerche intorno al Senato bolognese e al ruolo che esso esercitò nella singolare diarchia Senato-Legato che dal Cinquecento al Settecento resse il governo di Bologna: ricordiamo la rassegna di fonti di G. Orlandelli², il nostro scritto sul testo di Camillo Baldi³, le riflessioni di P. Colliva sul governo « misto » e la « signoria senatoria »⁴ e la pubblicazione integrale del testo

¹ Troppo lungo sarebbe riportare qui l'elenco di tali contributi; ci limitiamo a rinviare alla bibliografia che correda il nostro sintetico quadro *Bologna nell'età moderna (1506-1796)* in *Storia di Bologna*, Bologna 1978; al vol. II della *Storia Emilia Romagna*, Bologna 1977; agli atti dei due colloqui organizzati dall'Istituto per la Storia di Bologna, *Famiglie senatorie e istituzioni cittadine a Bologna nel Settecento* (Bologna 1980) e *Problemi d'acque a Bologna in età moderna* (Bologna 1981); agli atti del Convegno di Studi su Benedetto XIV tenutosi a Cento nel 1979 (tre voll.); e ai recenti lavori di C. Poni, A. Guenzi, G. Giusberti, L. Ferrante, A. Giacomelli ed altri che toccano punti importanti della realtà sociale, economica e culturale bolognese dal Cinquecento al Settecento.

² G. ORLANDELLI, *Bologna. Comune (1116-1506), Reggimento (1506-1796)*, Fondaz. Ital per la Storia Amministrativa, Acta Italica, 2, Milano 1967; *Id.*, *I monti di pubbliche prestanze in Bologna*, *ibid.*, Acta Italica 14, Milano 1968.

³ M. FANTI, *Le classi sociali e il governo di Bologna all'inizio del sec. XVII in un'opera inedita di Camillo Baldi*, « Strenna Storica Bolognese » XI, 1961, pp. 133-179. Sul Baldi si veda ora anche la premessa di M. Fanti e A. Giacomelli alla riedizione del trattato del Baldi *Come da una lettera missiva si conoscano la natura e qualità dello scrittore* curata da A. Valletta, Bologna 1983.

⁴ P. COLLIVA, *Bologna dal XIV al XVIII secolo: « governo misto » o signoria senatoria?*, in *Storia della Emilia Romagna*, II, Bologna 1977, pp. 13-34.

secentesco di Ciro Spontoni ⁵.

Dopo tutti questi interventi le funzioni e le prerogative del Senato sono uscite chiaramente delineate e più evidente è apparso il suo ruolo complesso di strumento dell'aristocrazia dominante e anche di centro di contropotere nei confronti dell'autorità politica papale, e quindi di difensore delle prerogative cittadine e di una vasta gamma di interessi che riguardavano anche gli altri ceti sociali. Ma è emersa anche, dallo scritto del Baldi, la componente antisenatoria della classe dottorale, della nobiltà minore e della borghesia, che si sentivano escluse od emarginate dalla massiccia occupazione degli spazi di potere effettuata dalla nobiltà senatoria.

In questa direzione va il testo inedito che qui presentiamo, uscito anch'esso, come quello del Baldi, dal ceto dei dottori. Si tratta del ms. B. 3848 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, cartaceo, della prima metà del secolo XVII, di mm. 310 x 225, di cc. 6. Un elemento di datazione è fornito dal fatto che a c.5v. si nomina il « dottor Beati », da identificarsi con Onorio Beati, lettore nello Studio dal 1594 al 1613 e ancora dal 1617 al 1644, decano del Collegio di Filosofia e Medicina ⁶. Il testo è comunque da datare *post 1630* perché a c.4v. si ricorda un fatto avvenuto in tale anno.

L'autore sembra veramente essere un dottore dello Studio come si desume dalla particolare attenzione che rivolge agli interessi della categoria dottorale, dalla citazione di testi legali e dalla mentalità giuridica che dimostra. I senatori vengono accusati di favoritismi e pattuizioni clientelari nel determinare lo stipendio dei dottori legenti, e di disprezzare quelli che non danno « consigli » (cioè decisioni e opinamenti legali) conforme alla volontà del Senato. Anche l'assegnazione delle letture nello Studio pubblico è condotta dai senatori a loro arbitrio, e inutilmente i dottori hanno chiesto di far parte dell'ufficio delle acque e strade, dove si dibattono cause di grande importanza e complessità, lasciate alla decisione parziale e incompetente di persone estratte a sorte tra i parenti stretti dei senatori. Persino l'amministrazione

⁵ S. VERARDI VENTURA, *L'ordinamento bolognese dei secoli XVI-XVII*, « L'Archiginnasio », LXXIV, 1979, pp. 181-425 e LXXVI, 1981, pp. 167-376.

⁶ Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, II, Bologna 1782, pp. 4-5; S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori... della famosa Università... di Bologna*, Bologna 1847, p. 45.

della Gabella Grossa, con le cui entrate si dovevano pagare gli stipendi ai docenti dello Studio, è stata avocata dal Senato ed i dottori debbono sopportare « per rispetto della distribuzione delle letture ».

Ma le lamentele specifiche della classe dottorale bolognese, specchio della tradizionale frustrazione degli intellettuali sempre sconfitti nel loro confronto col potere politico e con le strutture burocratiche, sono soltanto una parte, e neppure la più pesante, delle accuse rivolte al Senato ed alla classe sociale di cui è espressione. La politica dei senatori è individuata come una usurpazione del potere che in un tempo, neppure tanto lontano, era esercitato dai consigli popolari, dagli Anziani e dai Collegi (Tribuni della Plebe e Massari delle Arti): usurpazione resa possibile dalla durata a vita della carica senatoria in contrasto con le altre cariche temporanee, e dal sistema di successione che assicura la permanenza in Senato delle stesse famiglie per generazioni e generazioni. Da questa perpetuità dei cinquanta senatori, da questo sistema chiuso e statico, Bologna è « tiranneggiata » assai più che ai tempi di Giovanni II Bentivoglio.

In questo stato di cose Camillo Baldi aveva individuato un complesso disegno di lunga durata messo in atto dal papato al fine di pervenire, gradualmente, al dominio assoluto e pieno su Bologna: il primo passo (dal regime « popolare » alla oligarchia) era stato effettuato con l'istituzione del Senato; il secondo sarebbe stato il passaggio dall'oligarchia alla monarchia assoluta. L'autore del nostro libello non giunge a così sottili analisi politiche, né queste avrebbero potuto giovare al suo scopo che sembra quello di appellarsi al sovrano perché intervenga a mettere un freno alla egemonia della classe senatoria; la tesi che si vuole accreditare è che i senatori hanno spogliato di potere e autorità gli altri cittadini, anche andando contro la volontà e le disposizioni dei Papi e aggirando i suoi rappresentanti, i Legati, i quali hanno lo svantaggio di restare in carica poco tempo e perciò non hanno neppure la possibilità di rendersi esattamente conto delle situazioni.

Anche qui la « perpetuità » della carica senatoria viene individuata come uno degli elementi di forza del consesso aristocratico nei confronti dell'unico potere che potrebbe opporgli: quello del sovrano; papi e legati cambiano frequentemente mentre i senatori restano, portando avanti con coerenza e continuità il loro disegno egemonico che, al di là della durata della vita dei singoli

senatori, viene proseguito dai loro successori nella continuità degli interessi dei *clan* familiari.

Per spezzare questo circolo chiuso e questa situazione di monopolio del potere si invocano riforme alcune delle quali toccano il piano istituzionale, come il « provvedere alla perpetuità »: richiesta che, pur non meglio precisata, è chiaramente rivolta a togliere la durata a vita della carica senatoria e l'ereditarietà di essa nelle cinquanta famiglie. Logica conseguenza è l'apertura dell'accesso in Senato alle famiglie che in passato avevano ricoperto la magistratura degli Anziani ed erano entrate nei Consigli dell'antico reggimento comunale, ed ai dottori che, fra l'altro, impedirebbero ai senatori di compiere « spropositi nelli lor senatusconsulti fatti di proprio capriccio et per interesse ». Da un lato la tradizione repubblicana e democratico-comunale di Bologna, pur filtrata attraverso le forme della repubblica d'ottimati non ristretta o del « governo largo », dall'altro la riaffermazione del ruolo culturale e giuridico-politico del ceto dottorale.

Al sovrano si suggerisce di pretendere dai senatori « minuto conto » della loro amministrazione, il che equivale a coinvolgere il potere centrale in una indiretta accusa di condiscendenza, e di inviare a tal fine « comisarii » forestieri e non della città, affinché chi deve agire in nome del sovrano sia libero dai multiformi condizionamenti a cui il ceto senatorio sottopone, direttamente o indirettamente, tutti i cittadini bolognesi.

Una lunga serie d'altre accuse viene portata a sostegno di tali richieste. I senatori scelgono dal loro numero l'ambasciatore bolognese a Roma, e da Roma ottengono per loro cose pregiudizievoli al bene pubblico. Molti senatori non si curano della carica, vanno a servire principi stranieri o stanno in villa tutta l'estate; ne consegue che all'interno dell'oligarchia si è formato un altro gruppo di potere più ristretto, costituito dagli otto o dieci senatori più abili o più maneggioni, dal quale tutto dipende e che tratta gli altri colleghi sulla base dello scambio di reciproci favori dicendo: « se volete il mio voto per il vostro amico datelo al mio ».

Questo sistema è praticato, fra l'altro, nel decidere gli aumenti di stipendio ai professori dello Studio che, in tal modo, sono costretti a farsi clienti dei senatori, anche perché questi hanno la potestà di concedere le letture e le cattedre.

Ma dove la « tirannide » senatoria tocca uno dei suoi apici è nella distribuzione degli uffici pubblici retribuiti, i cosiddetti « uf-

fici utili »: i capitanati e le podestarie del contado sono assegnati ai senatori medesimi, ai loro figli e parenti, sempre nel rispetto del tradizionale ma malleabile sistema delle « estrazioni »; i vicariati, lasciati a notai e altri ufficiali, sono compensati con salari irrisori rimasti inalterati da secoli.

Il Senato ha esautorato inoltre i Difensori dell'Avere, a cui competeva l'amministrazione dei dazi, sostituendoli con una Assunteria di Camera composta di senatori i quali hanno lasciato instaurare un regime di monopolio nelle mani di un solo appaltatore. Per mezzo di un'altra assunteria, quella di Magistrati, i senatori esercitano il loro predominio nella nomina delle altre cariche pubbliche, pur facendo mostra di rispettare le antiche consuetudini ereditate dal Comune medievale, come quella di conservare nel convento di S. Domenico la cassa in cui sono le cedole coi nomi degli eleggibili, già da loro preventivamente selezionati.

Sulle Arti e sui mercanti il Senato esercita un controllo che, lungi dall'essere garanzia di imparzialità, permette ad alcuni senatori di proteggere determinate categorie (come i macellai e i pescivendoli) quando danneggiano i consumatori, e consente arbitrarie modificazioni negli statuti delle Arti.

Ma il *j'accuse* del nostro autore non si arresta qui: ad alcuni senatori interessati ai dazi è imputata la crescita del prezzo del vino; le rendite dell'abbazia dei Ss. Naborre e Felice che avrebbero dovuto servire ai poveri in tempo di epidemia, anziché essere amministrate da una commissione composta di senatori, nobili, dottori, cittadini e mercanti, sono gestite dai soli senatori che se ne servono a lor piacimento, senza renderne conto al Legato.

Persino della straordinaria contribuzione imposta per la peste del 1630 i senatori hanno disposto a loro modo, convertendola in distribuzione di doti che vengono assegnate alle serve delle famiglie senatorie. Anche il dazio sui carri di legna, creato nel 1505 in occasione di guerre, è stato usurpato dai senatori che lo distribuiscono ogni anno a tredici di loro. E a fronte di tutto ciò i padri coscritti curano male gli interessi pubblici fra cui quello, principalissimo, di provvedere di frumento la città a tempo debito.

Nel *dossier* delle accuse al Senato trovano posto anche le tradizionali lamentele dei canonici di S. Petronio a proposito del Dazio di Piazza (con cui venivano pagati i canonici stessi) e circa l'amministrazione della chiesa tenuta dai fabbricieri scelti fra il numero dei senatori.

Tutto ciò, se dà un'idea della vastità di interessi e della quantità di persone che venivano lese dal predominio senatorio, fornisce altresì la misura di quanto tale predominio fosse saldamente impiantato, di difficile controllo anche da parte del sovrano e praticamente impossibile da scalzare.

Il filone della polemica contro il Senato, aperto dal Baldi e continuato dall'anonimo memoriale qui pubblicato, non si esaurì nei tempi che seguirono anche se di esso non conosciamo, attualmente, altre manifestazioni scritte altrettanto esplicite e redatte in toni paragonabili a questi. Le aspirazioni del ceto dottorale e borghese e della nobiltà minore ad una riforma del Senato (che togliesse l'ereditarietà della carica e permettesse l'accesso ai gentiluomini e ai cittadini), continuarono però a riaffiorare periodicamente. Quando nel 1740 fu creato Papa il cardinale Lambertini, già arcivescovo di Bologna, di cui erano note le simpatie per la borghesia e per la classe dottorale, le speranze che covavano sotto la cenere sembrarono per un momento riaccendersi: l'invio a Bologna, come legato pontificio, del temuto cardinale Alberoni parve un segno che il Pontefice fosse deciso a trattare con durezza e autorità il gruppo aristocratico dominante; e il canonico Amadei, esponente del medio clero e della borghesia cittadina, scrisse nelle sue memorie che il Papa aveva fatto comunicare al Senato la sua intenzione « che li senatori non succedessero più per ragione di sangue ma di elezione, e che tutti dovessero essere dottori »⁷.

Ma riforme di questo genere non furono possibili né allora né poi. Con Pio VI, nel 1780, si ebbe il più serio tentativo del papato di limitare i poteri del Senato bolognese contemporaneamente all'abrogazione di molti privilegi che Bologna aveva fino allora conservato: ma fu una operazione condotta nell'ottica del dispotismo illuminato e diretta perciò al rafforzamento del potere del sovrano mediante l'indebolimento delle oligarchie locali, non certo rivolta alla riforma dell'istituzione Senato e ad aprirne le porte alle altre classi sociali nella direzione che la borghesia cittadina da tanto tempo auspicava.

Solo Bonaparte, bene informato delle cose di Bologna e favorito

⁷ Bibl. Com. dell'Archiginnasio, ms. B. 517, c.221r.; cfr. M. FANTI, *Prospero Lambertini arcivescovo di Bologna (1731-1740)* in *Atti del Convegno Internaz. di studi su Benedetto XIV*, vol. I, Bologna 1981, pp. 182-184.

dalla sua posizione di conquistatore, sarà in grado di riformare il vecchio consesso aristocratico facendovi entrare i cittadini, come transitoria forma intermedia che fu preludio all'imminente scioglimento del Senato, all'ingresso di Bologna nella Repubblica Cispadana e alla chiusura definitiva della lunga pagina di storia costituita, per la città, dai tre secoli di antico regime.

Se poi il testo secentesco che qui presentiamo suggerisse malinconiche analogie fra la situazione in esso raffigurata e certi aspetti della vita pubblica d'oggi, il lettore potrà almeno consolarsi col filosofico adagio *nihil sub sole novi*, qualora non intenda adeguarsi al minaccioso e intramontabile motto regale: *honny soit qui mal y pense!* (versione modernizzata dell'antico *Parum de Deo, nihil de Principe*).

MARIO FANTI

BOLOGNA TIRANEGGIATA PER LA PERPETUITA' DELLI CINQUANTA

Stando poco tempo li Eminen.mi Legati nella città, essi Cinquanta li propongono cose che non se gli dovrebbero concedere poiché alcune volte tendono a danno del publico et ad utile privato di loro.

Da se stessi sempre prima propongono li partiti senza avisarne l'Em.mo avanti la propositione nel Reggimento, et di poi dimandano l'aprovatione al Emin.mo quasi basta la sua presenza senza essere informato et poter comprendere se la proposta concessione sia utile et meritata da quello a cui è concessa, et hano fatto una pragmatica di tanti voti restritiva non servendosi della lege che bastino gli duoi terzi, et sempre l'autorità di esso Em.mo deve supplire per la mittà, né meno è ringratiato dalli gratificati quasi come, disse l'emin.mo Ubaldini⁸, che basti il ritrato et effigie di esso Emin.mo.

E però è da sapere che la città anticamente era governata dalli Antiani quali erano eletti da un Consiglio di 4 mila, et essi quattro millia elligevano uno sotto nome di Vicario del Sommo Pontefice et Conservatore del popolo come fu Tadio Pepoli dottore di quel tempo famosissimo, et nel detto Consiglio per la moltitudine alcune volte nascevano confusioni, dissensioni et guerre civili, fu ristretto il numero di seicento et sempre li Antiani dominavano con assoluto imperio chiamandosi essi Vicari del Papa immediatamente dipendenti da esso, et in tutti li consegli essi Antiani intervenivano come da lor statuti apparirà et afferma il Tosco *in littera B concl. 120*. Et

⁸ Il card. Roberto Ubaldini, fiorentino, pronipote di Leone XI, fu legato di Bologna dal 1623 al 1627; cfr. A. MASINI, *Bologna perlustrata*, II, Bologna 1666, pp. 237-238; M. PASQUALI-M. FERRETTI, *Cronotassi critica dei legati, vicelegati e governatori di Bologna dal secolo XVI al XVIII*, « Atti e Memorie della Deputaz. di storia patria per le prov. di Romagna », n.s., XXIII, 1972, pp. 145-146.

del detto numero di Seicento si ellesero centovinti di famiglie nobili, et per la maggior parte dottori legenti come testificano li detti statuti in rubrica *Provisio Consilii centum viginti electorum MM. DD. Antianorum*, et detti cento vinti si dividevano in 4 classi, et trenta duravano quattro mesi et poi cessavano sinché fosse finita l'estrazione di tutti li centi vinti, et essi nel Consiglio di tutti li seicento determinavano conforme il piacere delli signori Antiani et Tribuni della Plebe nominati li Colleggii, et doveva nella lor elletione precedere giuramento di sinceramente e liberamente et con bona fede consigliare essi signori Antiani et Colleggii et conservare il Stato et libertà di Bologna. Né si poteva ellegere Podestà, vendere datii, provvedere al Studio et altri gravissimi interessi se non vi intervenivano oltre li SS.ri Antiani e Colleggii sessanta delli detti centovinti; et tutti detti consiglieri, gli Antiani, de quali uno era Confaloniere di Giustitia, dovevano stare a sindacato finiti li tempi delli lor offitii, né si guardava in detto numero che vi fossero duoi di una famiglia perchiocché si legono delli Albergati nel istesso tempo Francesco et Alberto Albergati, delli Ghisilieri Carlo e Francesco, di Malvezzi Gaspare et Carlo, di Bentivoglii Annibale et Lodovico, di Bolognini Girolamo et Bolognino, di Pepoli Romeo et Filippo, et cosí di altre molte famiglie, et stante fermo il detto numero di centovinti si ellesero prima tredici et poi vinti eletti quasi tutti dottori et perpetuo si tene prima Giovanni primo, poi Sante et ultimamente Giovanni Bentivoglio, et sedenti li SS.ri Antiani et Colleggii dieci di essi vinti con il Bentivoglio davano li voti, et gli altri dieci stavano in piede né votavano, et finito il semestre stavano in sindacato et gli altri dieci subentravano et ciò si vede dalli Capitoli di Nicola quinto⁹ quali ad ogni Sommo Pontefice è dimandato dalli ambasciatori siano confirmati, onde vedendo Giulio secondo che la perpetuità del Bentivoglio era ridotta a tirranide ne aggiunse a detti vinti altri vinti sotto nome di Consiglieri delli Antiani, et non di Senatori, ma solo Riformatori, et erano essi Antiani et Colleggii quali con il lor parere determinavano ogni cosa, et il Papa trattava solamente con essi Antiani et Colleggii et a essi dirigeva la sue bolle come si vede nel fine di Statuti Criminali, et in questi tempi le cose passavano molto bene se ben di poi il popolo è accressiuto il doppio. Hora amovendosi in fine di ogni bimestre li Antiani, et ogni quadrimestre li Colleggii, et ogni trimestre li Massari delle Arti, et perpetuando essi Consiglieri hano conculcata l'autorità di essi Antiani et Colleggii, et se bene nelli bandi si dice col consenso delli eccelsi SS.ri Antiani et Confaloniere di Giustitia, non sono fati consapevoli di cosa alcuna ma solo è determinato dalla infrascritta lor Assonteria detta di Magistrati, et lamentandosi la città mediante Paolo Bonaldi, Sisto quinto vi accrebbe altri dieci, et volendosi opporre gli Ambasciatori di Bologna, esso Sisto quinto gli fece carcerare in Roma¹⁰.

⁹ I Capitoli di Nicolò V, testo fondamentale della costituzione politica di Bologna, sono pubblicati in F. C. SACCO, *Statuta Civilia et Criminalia civitatis Bononiae*, Bologna 1737, II, pp. 264-269. Cfr. COLLIVA, *Bologna dal XIV al XVIII secolo* cit., pp. 17-20; VERARDI VENTURA, *L'ordinamento bolognese* cit., « L'Archiginnasio », LXXIV, 1979, pp. 303-320.

¹⁰ Sull'aumento dei senatori da 40 a 50 cfr. SACCO, op. cit., II, 386-388; VERARDI VENTURA, loc. cit., pp. 337-341.

Essi adunque perpetuando si sono appropriati li maneggii et distributioni delli beni, utili et honori della città, non chiamando più né Antiani né Colleggii. Et perché Rodolfo Bonfigliolo ¹¹ uno del detto numero, era intrinseco del Papa, sotto pretesto di buon governo ottenne essere commissario con duoi altri del istesso numero acciò provvedessero alli abusi, et a questi bastò l'anima di oprare che gli Antiani, quali durante l'Antianato né di giorno né di notte si dovevano partire di palazzo come ancor hoggi si lege nel principio del lor ingresso, non solo levargli di palazzo la notte ma la mattina limitargli la spesa del pranzo, et in tempo di penuria non vi è antiano che non vi ponga molte centenara di lire del suo.

Et se bene li Antiani et Colleggii erano quelli che ellegevano gli ambasciatori ordinarii a N.S., hano essi introdotto senza il parere et consenso di essi ellegere uno del suo numero et questo apparisce per molte deputazioni, et per il più ottengono per sé cose che sono pregiudiciali al publico.

Et dal esperienzo si vede che molti di loro, nominati et eletti del numero, più non curano il ben publico non considerando l'obbligo loro, et alcuni vano a servire principi stranieri, alcuni vano per diporto particolarmente tutta la estate in villa, et in duoi anni non si sono fatti se non duoi o tre Regimenti di rresolutioni, ancorché secondo la lor pragmatica bastino in numero di vintiquattro, et così il popolo patisse.

Hano ancor statuito che in caso di vacanza non siano nominati a Nostro Signore se non li figlioli et fratelli, et tre delle famiglie che hanno havuto questo grado, postponendo molti che hano maggior nobiltà di molti di loro, et che sono stati delli Sedici, Vinti et Trenta le lor famiglie anoverate, postponendo in detta nominatione le familie cardinalitie le quali mai hano nominate per non esservi stati del detto numero, come Mezzavachi, Pogi, Rata, Segni et Agochii et altre, se ben vi sono state persone habilissime. Et perché in detto numero pochi vi sono che cognoscano qual gravezza di coscienza sia il non distribuire li carichi a meritevoli, il negotio si riduce a otto o dieci che governano il tutto et essortano gli altri a favorire chi gli piace et escludere alcune volte li meritevoli et molte volte dicono: se volete il mio voto per il vostro amico datelo al mio, et questo si osserva in dare augmento di stipendio alli dottori legenti, non considerandosi l'età, il valore et la fatica, cosa a sé ascritta essendo autorità del Emin.mo Legato insieme con li Riformatori del Studio da ellegersi dal detto Emin.mo et non dal Regimento, Confaloniere et Antiani come parlano le bolle et Statuti del Collegio di Dottori, et tra gli altri abhoriscono li sapienti perché vorrebbero sempre consigliassero a lor modo, et perciò li dottori sono ridotti a termine che non possono consigliare per verità nelle cause loro, né di lor parenti, et essi si sono ascritti di ellegere gli Auditori di Rota da essi dependenti.

Et la tirranide si cognosce nel estratione delli officii publici poichè essendovi gli duoi capitanati di gran stipendio di Vergato et Bazano soliti a darsi a senatori, hano nelle altre podestarie posti non solo tutti loro, ma

¹¹ Rodolfo Bonfioli, senatore dal 1583 al 1604, già tesoriere di Gregorio XIII a cui dovette il suo ingresso in Senato; cfr. G. GUIDICINI, *I Riformatori dello Stato di Libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, I, Bologna 1876, pp. 130-131.

li figlioli et parenti sotto l'istesso tetto habitanti. Onde per essi in numero di 50 ponendosegli ancor li successori deve l'imborsatione durare anni venticinque et gli altri nobili in numero infinito non ottengono simili podestarie, et vi sono quelli che se ben nobili, in 60 anni non sono stati estrati a alcuno di detti offitii. Manca in questo maggiormente la giustitia distributiva, anzi essendovi vicariati che solevano essercitare mediante gli officiali come Capugnano, Casio, Savigno, Pimazzo et altri, vogliono essi fargli essercitare a lor notari et officiali, volendo che l'estrato si contenta del salario dal pubblico molti centenari d'anni costituito. Volendo essi tutti gli emolumenti et essercitio di giurisditione fano ciò che vogliono stando a loro *pro ratione voluntas*.

L'entrate della città et daciai erano administrate dalli deffensori del Havere che ogni anno si estrahono rimanendovi sempre uno delli vechii, et a loro si mostravano, et esibendo li privileggi delli essenti come si può vedere nel foro predetto. Hora perpetuando li detti cinquanta hano levato ogni giurisditione et administratione a detti Deffensori, et perciò hano introdotto tra essi una Assonteria chiamata di Camera, et essendo soliti sempre intervenire nel appalto di daciai, ultimamente non gli hano chiamati et hano concesso tutti li daciai della città cioè delle Moline, delle Porte, del Sale, del Pavaglione, del Retaglio, delle Zambelle, del Pesce et altri ad uno solo, cosa prohibita et danosa al publico et a molti che sopra ciò vivevano con le lor fameglie.

Ambiscono essi per occasione del dare aumento a dottori che se gli vadi a casa a dimandare etiam di fare il principio di legere, ancorché Gregorio decimo terzo ordinasse che ciascun cittadino dottorato dovesse essere stipendiato di lire ducento, et per non congregarsi mai, difficilmente si può ottenere detta licenza se non doppo anni et perciò si ritirano dal legere molti dottori nobili, canonici et prelati, anzi molti per detta causa si sono assentati dalla città havendo prohibito l'aumento generale che si soleva concedere.

Ellegono ancor ogni anno una altra Assonteria detta di Magistrati la quale attende a tutti li negotii gravissimi et si concludono molte volte a pregiuditio del popolo, né alcuno è ardito di parlare, strapazzando quasi come tanti principi il remanente della nobiltà, altri cittadini e mercanti, et quanto al creare Magistrati, Antiani et Colleggi fano cerimonie di mandare a pigliare la cassa ritenuta nel monasterio di S. Domenico et il giorno medemo della estratione gli fano porre dal loro secretario¹².

Ellegono ancor assonti sopra tutte le Arti della città rendendo raggione ogni venerdì a contadini, per il che tutta la città non solo dottori, mercanti et artefici sono a lor soggetti, ma alcuni di loro come protetori di esse Arti, et particolarmente di Macelari et Pescatori, gli proteggono etiam quando inganano li compratori, et consentono al'abolitione di lor statuti prudente-

¹² La «cassa delle estrazioni» contenente i nomi degli eleggibili alle cariche di Gonfaloniere di Giustizia, Anziani e magistrati dei Collegi, si conservava nel convento di S. Domenico ed ogni bimestre veniva portata in Palazzo per l'estrazione dei nuovi titolari delle cariche pubbliche; cfr. MASINI, *Bologna perlustrata* cit., I, pp. 241 e 569.

mente compilati. Et essendo alcuno di loro interessato in datii, si permette che siano alterati li pretii et ciò è manifesto che vendendosi pochi anni sono il vino quattrini quattordici il boccale, hoggi giorno è accresciuto sino a trenta.

Et essendovi uno offitio sopra le strade et aque di grand'emolumento, ciascun senatore gli pone duoi per il più parenti stretti, figli et fratelli et estrahendosene ogni anno quattro, alcune volte tutti idiotti e senza lettere, devono giudicare cause di aluvioni, di servitù et di strade publiche il che si renderebbe dubitabile a Bartolo et al Cipola, et alcune volte li litiganti rimangono oppressi per ignoranza o interesse privato, et a ciò sono stati esclusi dottori intelligenti quali hano richiesto il Regimento che ogni anno uno di loro vi sia elletto.

Fu del anno 1509 da papa Giulio secondo assignata l'abbatia di S. Nabore et Felice con tutte le entrate del Hospedale di S. Giovanni Battista del Mercato, di rendita annua di otto o nove millia scudi, alli cittadini di Bologna acciò si accumulassero tutte le dette entrate in beneficio di poveri per il tempo della epidimia¹³, et li Colleggii erano soliti ellegere uno dottore legista, uno del numero quinquagesimo, uno nobile, uno cittadino et uno mercante, et in capo al anno rendevano li conti o alli Emin.mi Legati o alli Governatori pro tempore conforme ancor il breve pontificio. Hora essi del numero, sotto vano pretesto di liberare il popolo et li poveri da molte sciagure, hano ottenuto esser essi che habbino detta administratione né mai rendono conto al Emin.mo, anzi di ciò non è avvertito né li beni né le entrate si convertono in beneficcio del publico et molti di essi si sono serviti di quelle. Et nel tempo della peste 1630 furono non da essi ma dal popolo elletti i nobili, dottori et altri prudenti quali per tal bisogno trovorno da cittadini lire nonantamiglia¹⁴, essi del detto numero di 50 ne disposero a suo modo et hano trovato modo di maritare ogni anno 12 dongelle, le quali prima tengono in lor case per serve, con li detti denari.

L'anno 1505 per occasione di guerre fu fatto un datio che per ogni carro si lasciasse alle porte della città un fascio o legna, per se stessi si sono atribuiti detto dacio et a tredici di loro ogni anno tocca per ciascuno lire ottocento o novecento.

Et essendo stato da molti Sommi Pontefici dato il governo et assignate l'entrate della Gabella Grossa delle mercantie alli dottori legenti Canonisti, Civilisti et Medici, per mantenimento del Studio et essendosi così servato per ducento e più anni, essi del numero quinquagesimo sotto pretesto di quanto prima estinguere il Monte imposto sopra detta Gabella ottenero da

¹³ L'ospedale di S. Giovanni Battista detto del Morbo Epidemico era stato istituito nel 1453 e dotato nel 1508 da Giulio II delle rendite dell'abbazia dei Ss. Naborre e Felice (G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, III, Bologna 1870, pp. 285-286).

¹⁴ Ci si riferisce alla cosiddetta «tassa dell'elemosina» decretata dal legato card. Bernardino Spada per le straordinarie necessità del tempo della peste; cfr. L. DA GATTEO, *La peste a Bologna nel 1630*, Forlì 1930, p. 93; A. BRIGHETTI, *Bologna e la peste del 1630*, Bologna 1969, pp. 162-164; M. FANTI, *San. Procolo. Una parrocchia di Bologna dal Medioevo all'età contemporanea*, Bologna 1963, pp. 226-230.

Clemente ottavo, poco informato del loro procedere, che si elligesse una muda di assonti, et se ben il Monte è estinto et cessa la causa, nulladimeno vano perseverando et se ne ellegono ogni anno sette di loro per potere haver voto esclusivo in essa, né alcuno dottore è ardito dirgli che non vi debbono intervenire per rispetto della distributione delle letture, volendo ogni tre mesi aprovaré il pagamento se ben è debito. Usano ancor con li suoi merzenarii volere porre a partito la mercede debitagli e convenuta.

Et se bene fu concesso da molti Sommi Pontefici il dacio della Piazza et frutti al Capitolo di S. Petronio¹⁵, hano fatto tanto che detto datio hano a sé stessi acquistato non volendo che altri che loro habbia né dominio né giurisdictione et, se ben chiesa, senza li canonici et Capitolo l'administrano sotto nome di fabricieri¹⁶.

Et usano di presente volere aprovaré per partito il scalco elletto da SS.ri Antiani.

Et per gli interessi proprii et il non curare il publico causano che a debiti tempi non si fano le debite provigioni del Annona et frumentaria, altre volte con gran prudenza proposte ma da essi escluse et n'è testimonio l'ecc.mo s.re dottore Beati¹⁷.

Insomma molto maggiormente è tirraneggiata la città da essi che non era al tempo di Giovanni Bentivoglii perché alhora temeva li Antiani et Colleggii et li altri vinti. Et perciò è necessario provedere alla perpetuità et fargli rendere minuto conto con mandare comisarii forestieri et non della città, chiamando quelli che avanti loro erano di fameglie del Consiglio delli Antiani quali sono per essi avilite, et si potrebbero gratificare molte fameglie aggiungendo il numero et ponendovi delli dottori acciò non facessero spropositi nelli lor senatusconsulti fatti di proprio capriccio et per interesse, che di ciò ne ressaltarebbe comodo alla Sede Apostolica et al publico, perché essa Santa Sede havrebbe più servitori, et in più numero vi concorrono più savii pareri.

¹⁵ Cfr. M. FANTI, *La Fabbrica di S. Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo. Storia di una istituzione*, Roma 1980, pp. 76, 166.

¹⁶ Sulle controversie tra il Capitolo di S. Petronio e i senatori-fabbricieri cfr. FANTI, *La Fabbrica* cit., pp. 180-201.

¹⁷ Cfr. nota 6.